

Miglioramenti ambientali a fini faunistici

Il paesaggio culturale della montagna alpina è un bene prezioso, nato da un intreccio secolare fra l'evoluzione dell'ambiente naturale e le esigenze dell'uomo. Le modifiche intervenute sull'economia della montagna comportano una lenta ma inesorabile modifica degli habitat e la perdita di valori ambientali faunistici e storico-culturali.

Valori di tipo paesaggistico ed ecologico, in connessione alla diminuzione di forme di varietà ambientale, nel passato localmente mantenute da interventi di coltivazione legati alle esigenze dell'uomo pastore e contadino. Valori faunistici dovuti alla scomparsa o rarefazione di specie legate a particolari forme tradizionali di utilizzo dell'ambiente montano. Valori storici e culturali legati ad attività ormai abbandonate o marginalizzate ed agli aspetti estetici di un paesaggio plasmato dal secolare lavoro dell'uomo, ormai entrato a far parte dell'immaginario collettivo.

La montagna sta ormai uscendo, per quanto riguarda il suo uso tradizionale, dai circuiti economici: una perdita di reddito che non si può essere così miopi da pensare che sia pareggiata da alcune sacche di alto benessere date dagli usi moderni della montagna che oggi ci vengono proposti.

Lo spopolamento della montagna poi va di pari passo con quella che può essere a ragione definita la vera emergenza: il dilagare di una cultura "urbana" che tutto massifica in una logica di consumismo esasperato e di un modernismo imperante. Non vi è dubbio che, quello che noi chiamiamo comunemente "progresso", abbia portato negli ultimi decenni ricchezza economica anche nelle più sperdute valli alpine. Ma vi è altrettanta certezza sul fatto che ciò abbia fa-

vorito anche l'insediarsi di forme culturali non appartenenti alle popolazioni di montagna, anche se a volte questo, nelle dovute circostanze, va letto come una forma di arricchimento culturale. Di sicuro comunque è un processo che non possiamo eludere.

L'aspetto negativo è che con l'instaurarsi di una cultura standardizzata a livello ormai mondiale, spesso scompaiono quelle connotazioni peculiari che fanno parte della storia delle genti alpine e che rendono ognuna delle varie valli che compongono queste montagne un "unicum" rispetto al resto del territorio. Caratteristiche che lette nella loro complessità, compongono la variegata mappa culturale delle genti delle Alpi, caratterizzata soprattutto dal singolare complesso rapporto di rigore e rispetto che i montanari hanno da sempre saputo intessere con il proprio territorio e con le sue componenti biotiche.

Il cacciatore alpino non può permettere che le proprie montagne assistano ad una sostituzione dei propri valori culturali con altri, che se pur legittimi, non gli appartengono. Vuol dire scindere definitivamente il già ormai labile legame che ci unisce con il nostro passato, con le nostre radici culturali; cioè con tutto quanto ci legittima come "cacciatori alpini", portatori e interpreti di una cultura diversa e unica.

Dobbiamo impegnarci, prima come cittadini, poi come cacciatori, perché le Alpi conservino la loro storia e le loro tradizioni, attraverso la conservazione degli elementi propri della cultura materiale, di cui la caccia ne è una delle espressioni, e la tutela del paesaggio alpino, elemento cardine, simbolo e radice della propria diversità.

SANDRO FLAIM



Alcune specie faunistiche tipiche della aree alpine (tetraonidi e coturnice per primi) hanno risentito in maniera sostanziale della modificazione degli ambienti di antica origine antropica ai quali erano legati, causata soprattutto dai mutamenti profondi avvenuti nel campo dell'economia agricola di montagna, con l'abbandono di gran parte delle malghe, la cui conduzione non risultava più remunerativa e nei fondovalli con il mutamento dei modelli di uso dei suoli attraverso la sostituzione di un'agricoltura estensiva con l'agricoltura intensiva della monocoltura.

La ripresa degli ecosistemi naturali per effetto dell'abbandono ha determinato la sostitu-

zione di prati e pascoli con formazioni arbustive ed arboree. Tale ripresa, rientrando nell'ordine naturale delle dinamiche vegetazionali, rappresenta in generale un fenomeno positivo in quanto sostituisce formazioni antropiche (e, quindi artificiali), quali i prati situati sotto il limite climatico dei boschi, con formazioni naturali e stabili. È però importante riconoscere come le specie animali adattatesi all'ambiente umano e i paesaggi ad esso correlati, facciano parte da secoli, se non da millenni, del nostro patrimonio culturale.

Non è ovviamente possibile né conveniente ipotizzare un'azione generalizzata volta a contra-



Evoluzione del paesaggio antropizzato in montagna. Sopra la rappresentazione del mosaico ambientale riportata da Fenaroli e Giacomini nel 1958, sotto una rielaborazione della stessa situazione negli anni '90, proposta da F. Perco (Ungulati, 1988)

stare i fenomeni naturali in atto, è invece pensabile agire localmente, in maniera mirata con i cosiddetti “miglioramenti ambientali ai fini faunistici”, là dove esistano problemi di conservazione delle specie. I miglioramenti ambientali a fini faunistici vanno perciò intesi come azioni di conservazione della fauna attraverso il tentativo di accrescere o mantenere la capacità di un territorio.

La finalità degli interventi può essere raggiunta ripristinando condizioni naturali o prossime alla naturalità in ambiente degradati (artificializzati) dall'attività umana (colture intensive di fondovalle, periferie dei centri abitati ecc.), o nel caso della media e alta montagna, contrastando processi naturali (rimboschimento) al fine di conservare o ripristinare condizioni ambientali e paesaggistiche connesse ad attività antropiche tradizionali e favorevoli alla fauna (ripristino di

pascoli, mantenimento degli ecosistemi ecc.)

L'azione di miglioramento ambientale deve avere caratteristiche mirate rispetto all'ambito di intervento partendo da un'esatta conoscenza dello stesso, per non generare involontariamente fenomeni negativi (degrado superficiale, modifiche floristiche, ecc.). La loro caratteristica poi di essere particolarmente onerosi sia per l'esecuzione sia per la manutenzione (raramente un intervento *una tantum* risolve il problema), impone che la scelta sia fatta con particolare attenzione.

Ogni intervento pertanto deve essere studiato e seguito da professionisti esperti: in particolare dovranno essere presenti in maniera sinergica le consulenze del forestale e/o dell'agronomo e del faunista. Gli interventi dovranno poi essere attuati attraverso il benessere e la supervisione dei vari uffici pubblici deputati alla gestione territoriale.



Gli interventi di miglioramento ambientale, oltre che di natura diretta come quelli sopra accennati, possono essere anche di tipo indiretto se in grado di avere ricadute faunistiche anche se proposti per altre finalità (es. opere di rinverdimento/ripristino ambientale previste nell'ambito della costruzione di infrastrutture: strade forestali, piste da sci, tubidotti, ecc.).

Il cacciatore alpino ormai "professionalizzato" rispetto alla necessità di una sua sempre maggiore presenza nel campo della gestione faunistica, deve rendersi consapevole, come nel caso dei miglioramenti ambientali, del suo ruolo

sociale, e di quanto la sua azione e la sua presenza, se ben indirizzata, possa essere elemento di aiuto alla crescita della comunità

In questo contesto il cacciatore alpino assume una dimensione di maggiore importanza nel contribuire a definire le politiche per la montagna e quindi a realizzarle sul territorio, sia attraverso interventi diretti sulle popolazioni faunistiche (gestione venatoria) che sugli habitat (miglioramenti ambientali) e sugli aspetti culturali. Vi deve essere una comunanza di obiettivi tra il cacciatore moderno, la gente di montagna e la collettività tutta. ■